

Università

## UN RISVEGLIO SALUTARE

Il Dipartimento di psicologia e scienze cognitive dell'**ateneo trentino**, come ha riferito di recente il Corriere del Trentino, ha votato all'unanimità una delibera con la quale si auspica la cancellazione del blocco degli scatti di anzianità per i professori **universitari**. L'ultima volta che i docenti dell'**ateneo di trento** hanno preso una posizione collettiva pubblica è stata nel gennaio 2012 quando, in centinaia, sottoscrissero una petizione che chiedeva rilevanti modifiche alla bozza di nuovo statuto all'epoca in discussione. All'epoca la materia del contendere era la governance e la stessa concezione di università (che è un po' come parlare dei «massimi sistemi»). I quasi quattro anni che ci separano da quei giorni sono stati caratterizzati dal silenzio della comunità dei ricercatori nel suo insieme. Nessuna posizione il corpo accademico ha preso quando è stato approvato il nuovo «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» che, imponendo standard di comportamento normativamente vincolanti, ha assimilato il docente **universitario** a qualsiasi altro dipendente pubblico, sfarinandone il ruolo (ad altre categorie, come i magistrati, viene riconosciuto il diritto all'autoregolamentazione). Neghittoso è stato l'atteggiamento assunto verso le modalità messe in campo per espletare le procedure di reclutamento e di valutazione della ricerca che pure suscitano molte perplessità. In silenzio è stata accolta la sistematica cancellazione dell'università trentina dalle tabelle ministeriali per la ripartizione dei fondi. Nessun confronto interno ha preceduto la nascita del cosiddetto «hub dell'innovazione» che costituisce il tentativo di voltare pagina rispetto a esperienze pregresse oggi al centro addirittura di inchieste penali. Indifferenza si mostra infine verso la scelta provinciale di continuare a chiedere altre competenze (su uffici giudiziari e agenzie fiscali) che pongono problemi di sostenibilità economica e, soprattutto, di efficienza politicoistituzionale. La presa di posizione pubblica del Dipartimento di psicologia e scienze cognitive dimostra che esiste ancora il desiderio di una comunità (o, almeno, di una sua parte) di interrogarsi sul proprio ruolo e di partecipare alla definizione delle scelte. Forse ci si sta risvegliando dal torpore. Tornare a credere nella dimensione comune e pubblica del lavoro intellettuale non può che fare bene alla nostra università e, ancor di più, alla comunità che la finanzia.



## Università

---

# UN RISVEGLIO SALUTARE

di **Giovanni Pascuzzi**

---

**I**l Dipartimento di psicologia e scienze cognitive dell'ateneo trentino, come ha riferito di recente il *Corriere del Trentino*, ha votato all'unanimità una delibera con la quale si auspica la cancellazione del blocco degli scatti di anzianità per i professori universitari.

L'ultima volta che i docenti dell'ateneo di Trento hanno preso una posizione collettiva pubblica è stata nel gennaio 2012 quando, in centinaia, sottoscrissero una petizione che chiedeva rilevanti modifiche alla bozza di nuovo statuto all'epoca in discussione. All'epoca la materia del contendere era la governance e la stessa concezione di università (che è un po' come parlare dei «massimi sistemi»).

I quasi quattro anni che ci separano da quei giorni sono stati caratterizzati dal silenzio della comunità dei ricercatori nel suo insieme. Nessuna posizione il corpo accademico ha preso quando è stato approvato il nuovo «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» che, imponendo standard di comportamento normativamente vincolanti, ha assimilato il docente universitario a qualsiasi altro dipendente pubblico, sfarinandone il ruolo (ad altre categorie, come i magistrati, viene riconosciuto il diritto all'autoregolamentazione).

Neghittoso è stato l'atteggiamento assunto verso le modalità messe in campo per espletare le procedure di reclutamento e di valutazione della ricerca che pure suscitano molte perplessità. In silenzio è stata accolta la sistematica cancellazione dell'università trentina dalle tabelle ministeriali per la ripartizione dei fondi. Nessun confronto interno ha preceduto la nascita del cosiddetto «hub dell'innovazione» che costituisce il tentativo di voltare pagina rispetto a esperienze pregresse oggi al centro addirittura di inchieste penali. Indifferenza si mostra infine verso la scelta provinciale di continuare a chiedere altre competenze (su uffici giudiziari e agenzie fiscali) che pongono problemi di sostenibilità economica e, soprattutto, di efficienza politico-istituzionale.

La presa di posizione pubblica del Dipartimento di psicologia e scienze cognitive dimostra che esiste ancora il desiderio di una comunità (o, almeno, di una sua parte) di interrogarsi sul proprio ruolo e di partecipare alla definizione delle scelte. Forse ci si sta risvegliando dal torpore. Tornare a credere nella dimensione comune e pubblica del lavoro intellettuale non può che fare bene alla nostra università e, ancor di più, alla comunità che la finanzia.